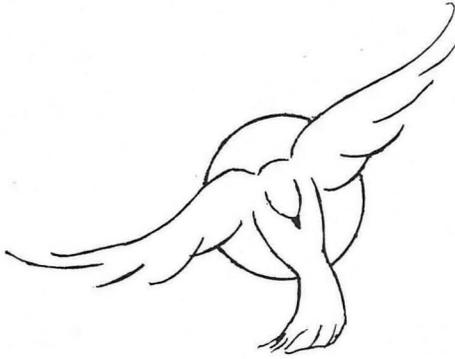


RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
Gruppo "MARIA" - S. Maria della Consolazione - ROMA



LA CRESCITA  
DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO:  
L'UMILTA'

(Franca Palladino)



Anno IX - N° 6  
1992/1993



RITIRO MENSILE PRESSO LA CURIA DEI PP. PASSIONISTI  
Piazza SS. Giovanni e Paolo, 14 - ROMA

[Domenica, 18 Aprile 1993]

LA CRESCITA DELLA SIGNORIA  
DELLO SPIRITO: L'UMILTA'

[Franca Palladino]

[Trascrizione da audiocassetta]

\*\*\*

Preghiamo per Franca, con il canto:

PADRE! EFFONDI IN LEI  
LO SPIRITO D'AMORE!

\* seguito dal canto in lingue.

\* "Grazie, Signore Gesù! Grazie, Signore! perché oggi hai scelto Franca come tuo "messaggero". Grazie, Signore! perché le cose che tu le hai suggerito, lei ce le sta donando. Veramente crediamo che quanto ci dirà, sono parole tue, espressione della tua Volontà; perché, Signore, Tu hai scelto i piccoli, gli incapaci, gli umili per manifestare la tua Potenza. Ti lodiamo, Ti benediciamo, Ti ringraziamo! Lode e gloria a Te, Signore Gesù!".

\* "Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa. Desiderate, pertanto, le mie parole; bramatele e ne riceverete istruzione" [Sap 6, 10-11].

\* "Luce ai miei passi è la tua Parola".

\*\*\*

L'argomento di cui ci occupiamo oggi è l'umiltà. E' stata spiegata prima la collocazione che ha questo argomento nel cammino di catechesi di quest'anno. Lo riprendo brevemente, perché penso che sia molto importante capire perché a questo punto parliamo dell'umiltà. Secondo il nostro programma di catechesi che molti di voi avranno, il primo insegnamento che è stato fatto ["Effetà"] ci diceva che se lo Spirito del Signore non ci apre gli occhi, non ci apre le orecchie, non ci apre la bocca e non ci apre il cuore, noi non possiamo riconoscere il Signore, non <https://www.segnoimaria.it/catechesi/libretti.htm>, non possia-

mo aprire la bocca nella lode e nel ringraziamento, non possiamo aprire il cuore al suo amore. Quindi, in sintesi, se non c'è l'azione gratuita dello Spirito di Dio nella nostra vita, non succede niente, non vediamo niente, non sentiamo niente; per cui la storia di ogni credente, di ogni uomo di fede parte da questo momento, il momento nel quale lo Spirito Santo gli apre gli occhi, le orecchie, la bocca, il cuore e lo mette così in comunione con Dio, per essere in grado di riconoscerlo. Questo è molto importante: è il punto di partenza. Da questo punto di partenza gli altri insegnamenti ci hanno poi spiegato **come** lo Spirito Santo ci guida, quali sono **le sorgenti** dello Spirito Santo, cioè da **dove** possiamo attingere lo Spirito Santo.

Questa è l'azione di Dio nella nostra vita; a questo punto però entra l'azione dell'uomo, che deve rispondere con la sua volontà all'azione di Dio, che altrimenti andrebbe perduta. Siccome Dio è sovraneamente libero e liberi ci ha creati, se la nostra **libera risposta** non collabora con Lui, nonostante l'azione dello Spirito Santo, nonostante la sua opera, nonostante le sorgenti dello Spirito Santo, nella nostra vita può non accadere nulla; e allora è necessaria la nostra risposta. Come si risponde a Dio che ci cerca? Prima di tutto aprendo il cuore all'ascolto: **devo riconoscere la voce di Dio**; fra le mille voci della mia vita devo riconoscere quella di Dio. L'insegnamento sull'ascolto ci ha parlato "dove e come" lo Spirito Santo parla, "dove e come" ci dobbiamo collocare per riconoscere questa voce. Fatto questo, cioè riconosciuta la voce del Signore che a noi personalmente si indirizza, il secondo insegnamento che ci riguarda direttamente è stato l'obbedienza: il Signore ci parla, noi riconosciamo la sua voce e a questo punto noi dobbiamo obbedire a quello che Lui ci dice. **E qui si colloca l'umiltà.**

Perché l'umiltà si colloca a questo punto e che cosa è l'umiltà, sono le domande alle quali cercheremo di rispondere nel corso di questa riflessione. Alla fine avremo risposto anche perché è necessaria, anzi indispensabile per questa storia che si tesse fra Dio e l'uomo.

Cominciamo dalla figura di Abramo, di cui spesso si sente parlare. E tenendo conto che non dobbiamo mai credere di conoscere già tutte le cose di Dio, che sono sempre nuove, mettiamoci veramente con animo nuovo davanti alla figura di Abramo, che conosciamo tutti **padre della**

**fede**, ma forse non sappiamo che i monaci e gli eremiti orientali del IV e V secolo, lo consideravano anche **padre della perfetta umiltà**. Si tratta quindi veramente di una figura emblematica, altamente simbolica che, in questo momento, ci interessa molto da vicino.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica [per brevità "nuovo Catechismo"] ci dice che, con la figura di Abramo comincia nell'Antico Testamento la **rivelazione della preghiera** e precisa che la parola "preghiera" indica il rapporto tra Dio e l'uomo. Quindi in Abramo, nella Scrittura, comincia a rivelarsi questa storia: la storia dell'amicizia, dell'alleanza fra Dio e l'uomo. Dio chiama, cerca l'uomo: l'uomo risponde. Questa storia inizia con Abramo; infatti, nella Scrittura questa storia che comprende una lunga serie di capitoli, si trova immediatamente dopo il primo capitolo che narra le origini del mondo e della umanità. E' chiaro che non è importante il tempo intercorso fra il primo e il secondo capitolo; quello che conta è che subito dopo la creazione del mondo e quella dell'uomo, comincia questa storia fra Dio e l'uomo che, in Adamo, è caduto, ha tradito, ma questo è un altro discorso. Ma con Abramo, Dio cerca l'uomo e l'uomo, in Abramo, risponde.

Chi è Abramo? Qui voglio citare le parole del nuovo Catechismo, perché veramente, in questo momento, per noi sono importanti così come sono: "Abramo è colui che ha l'ascolto del cuore che si decide secondo Dio". Abramo quindi è colui che ascolta "con il cuore", cioè con la profondità del suo essere e **sceglie Dio**. Il suo cuore si decide secondo Dio, cioè a Lui si rivolge; Dio è la scelta della sua vita. Abramo è colui che ha questo "tipo" di ascolto. Continua il nuovo Catechismo: "E' colui che **obbedisce e parte**, come gli aveva ordinato il Signore" [= ascolto/obbedienza]. Sembra che il nuovo Catechismo abbia scritto questo per noi.

Dopo aver ascoltato e obbedito, cosa succede nella vita di Abramo? A questo punto la sua relazione con Dio, il suo stare davanti al Signore, si esprime innanzitutto con azioni. Uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore.

Abramo ascolta, obbedisce e, ad un certo punto, nella sua vita accade qualcosa, la sua vita prende un particolare indirizzo: risponde a questa chiamata del Signore con **azioni**, più che con parole = **fa** quello che il Signore gli ordina di fare. Che fa? Va, parte, lascia

tutto quello che ha, tutto quello che si era costruito [Abramo era molto anziano] e parte, per andare **dove** il Signore gli indicherà. Questo "andare" è molto lungo e si snoda in diverse tappe; non dobbiamo credere che sia un andare continuo che arriva relativamente presto alla meta, no: è un lungo viaggio, con tappe diverse; a volte va e viene e ritorna in certi Paesi e poi riparte di nuovo, è un andare che lo impegna per molti anni. Durante questo andare, Abramo fa delle tappe; ad ogni tappa si ferma, costruisce un altare al Signore e sacrifica al Signore. Questo ce lo dice il libro della Genesi [Gn 12,7-8; 13,4.18]: sono tutti momenti durante i quali Abramo costruisce un altare al Signore e a Lui sacrifica.

Abbiamo detto che la storia di Abramo è la storia di ogni credente: [lo dice il nuovo Catechismo] in lui comincia a rivelarsi il rapporto tra Dio e l'uomo; quindi Abramo è il simbolo di ogni storia fra il credente e Dio.

Anche noi siamo stati chiamati: attraverso l'ascolto abbiamo riconosciuto la voce del Signore e anche noi dobbiamo e vogliamo obbedire al Signore; e anche noi, come Abramo, partiamo. Il primo gesto della nostra vita di fede è lo stesso gesto di Abramo, che vuol dire "staccarsi da ...", "lasciare alle proprie spalle" tutto quello che ci siamo costruiti e che ci è conosciuto, ci è noto perché è frutto della nostra mente, dei nostri sentimenti, della nostra vita. E' il primo gesto del nostro credere, ed è un gesto radicale, cioè è un gesto che ci impegna tutta la vita e dal quale non si torna indietro. Gesù stesso dice: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio". Quindi, non ci si può volgere indietro, rimpiangendo quello che si è lasciato, tanto più desiderando di tornare alle cose lasciate, senza tradire la chiamata che Dio ci ha fatto. Sottolineo che Gesù dice: " ... non è degno del regno di Dio", si perde.

Partiamo allora anche noi come Abramo e cominciamo il nostro viaggio. Il viaggio che dobbiamo fare è un viaggio in discesa nelle profondità del nostro cuore. La parola "cuore" la dobbiamo considerare in senso biblico. La Bibbia ripete spessissimo la parola "cuore" e - dice sempre il nuovo Catechismo - che il cuore dell'uomo è un luogo dove si scende, un luogo segreto, che non è conosciuto dagli altri, è il luogo delle scelte profonde della vita, è il luogo del

"sì", o del "no" a Dio. Quindi, il luogo della verità, il luogo dell'alleanza, il luogo dove Dio incontra l'uomo, perché è il luogo dove non c'è nulla se non l'uomo e Dio.

Verso questo luogo, che ciascuno porta dentro di sé, noi cominciamo il nostro viaggio e cominciamo a scendere. Questo viaggio - dice Padre Raniero Cantalamessa - questo scendere nel profondo di noi stessi, non solo ci interessa come credenti, ma prima ancora ci interessa come uomini, perché se questo è il luogo della verità, questo è il luogo dove io incontrerò il mio essere di uomo, di persona; questo è il luogo dove io mi libererò da quello che invece appare e quindi non è.

Noi ci mettiamo in viaggio come Abramo, per arrivare a questo luogo della verità e durante il nostro viaggio, facciamo come Abramo fa: costruiamo un altare al Signore e sacrificiamo a Lui. Questo è molto importante e dobbiamo capirne bene il significato. Tante volte noi offriamo al Signore il lavoro, la famiglia, il servizio, tutte cose buone; ma non è questo che adesso ci riguarda, non stiamo parlando di questo ora. Non è l'offerta che noi facciamo della nostra vita o delle nostre cose al Signore. Quando durante il nostro viaggio ci fermiamo e costruiamo un altare al Signore e a Lui facciamo sacrificio, facciamo sacrificio di quelle cose, o di quella cosa che in quel momento il Signore ci chiede e ci toglie. Questa è un'esperienza che sicuramente tutti noi abbiamo fatto; durante il nostro cammino di fede c'è sempre un momento nel quale il Signore ci ferma e ci toglie una delle certezze che noi abbiamo, una delle cose sulla quale ci sentiamo forti, su cui abbiamo costruito la vita: potrà essere il successo nel lavoro, potrà essere la salute, o un certo rapporto con la famiglia, un certo modo di vedere e di considerare i figli ... Il Signore ci ferma e ci toglie questa cosa che fa parte delle nostre certezze.

A questo punto abbiamo due possibilità: possiamo lamentarci, volgerci indietro - come dice Gesù - perdendo di vista il regno di Dio, o possiamo fare invece quello che fa Abramo: prendere questa "cosa" che fa parte della nostra carne, della nostra vita e offrirla al Signore, anzi meglio, sacrificarla al Signore e dire: "Sì, Signore, tu me la togli, io te la sacrifico", cioè prendo la mia volontà che si è spesa per costruire questa cosa così com'è [lavoro, salute,

famiglia, servizio] e gliela sacrifico, perché questa è la sua volontà. Sacrifico al Signore la mia volontà e dicono i Padri del deserto, i mistici orientali: "Affaticati nel tagliare la tua volontà in tutto, perché ciò è contato all'uomo come sacrificio". Io faccio quello che faceva Abramo: sacrifico al Signore e poi continuo ad andare, e percorro un'altra parte del mio viaggio fino alla prossima tappa. Questo significa che noi, nel nostro viaggio di fede, nel nostro cammino di fede, per scendere in quel luogo di verità, lasciamo mano mano tutto quello che ci siamo costruiti e che fa parte della nostra apparenza, per avvicinarci a questo luogo di verità sempre più leggeri, sempre più liberi e per arrivare, così, a conoscere veramente il fondo di noi stessi. Qual'è questa verità che noi scopriamo nel fondo di noi stessi? Se ci siamo liberati di tutto quello che ci sta addosso, che ci costruisce, capiremo qual'è la verità: cioè che noi siamo nulla, che nulla abbiamo fatto e che dipendiamo in tutto dal Creatore, dal Salvatore, che l'unico bene che abbiamo è il rapporto fra Dio e noi, è la storia di amicizia e di alleanza fra noi e Dio. Nella nostra vita non c'è niente altro che conti, non c'è nessun altro bene; tutto il resto, tutto quello che ci costruiamo sono apparenze, alle quali ci attacchiamo perché abbiamo bisogno di sicurezza, ma non sono niente! Quella che è la verità che abita nel fondo di noi stessi è questo: il **rapporto di amicizia, di alleanza, di amore fra Dio e noi**, rapporto del quale viviamo e per il quale viviamo. Questa è la verità e questo viaggio che abbiamo fatto, ci ha portato alla **scoperta dell'umiltà**. Questa è l'umiltà, **l'umiltà è la verità**; la verità di riconoscere che Dio è sempre il più grande e che solo per Lui vale la pena di spendere la propria vita, abbandonando, sacrificando, quando il Signore ce lo chiede, secondo i suoi tempi e i suoi modi, tutto il resto.

Abbiamo scoperto così una faccia dell'umiltà, che è la verità. Però non abbiamo finito, perché dobbiamo fare un altro viaggio. Non basta solo questo, perché dobbiamo conoscere dell'umiltà l'altra faccia. Come in una medaglia, abbiamo conosciuto una faccia dell'umiltà che è la verità e proprio perché è la verità e **Dio è Verità**, è il luogo dell'incontro fra Dio e l'uomo. Ma dobbiamo fare un altro viaggio. Siamo scesi nel fondo di noi stessi, nel fondo del nostro cuore; dobbiamo fare lo stesso viaggio **nel cuore dei fratelli**, nel

fondo del loro cuore, alla ricerca della loro essenza: viaggio difficile, forse più difficile dell'altro, perché richiede più delicatezza, un viaggio da fare quasi ad occhi chiusi, in punta di piedi perché non dobbiamo disturbare. Anzi, la nostra deve essere una presenza di vita e non certo di morte, dobbiamo farlo portandoci nel cuore gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. E qui ci viene sempre incontro il Signore che non ci chiede mai nulla che Lui non abbia fatto, per farci sapere, capire cosa dobbiamo fare e come.

Ci fermiamo un attimo sull'episodio della Samaritana, per vedere come Gesù scendeva nel cuore degli uomini. Se vi ricordate, Gesù aspetta la Samaritana vicino al pozzo: Gesù è stanco, ha sete, fa caldo. Dice il nuovo Catechismo che, come Gesù ha aspettato quella Samaritana vicino a quel pozzo, aspetta **ogni uomo**, ogni uomo di ogni tempo, di ogni paese, di ogni razza e di ogni lingua, vicino al suo pozzo. Quando l'uomo va a prendere l'acqua perché morto di sete, lì trova Gesù.

Vediamo quello che Gesù fa e dice, seduto, vicino al pozzo degli uomini. E' Lui che rivolge la parola alla Samaritana per primo e dice: "Dammi da bere". Sappiamo anche che la Samaritana fa parte di una gente che non ha buoni rapporti con i Giudei. Quindi Gesù non aveva nessun motivo per rivolgerle la parola; intanto era un uomo e lei era una donna e la cultura del suo tempo non permetteva di rivolgersi ad una donna, tanto più una Samaritana. Gesù si rivolge a una donna e qui veramente sfavilla la libertà straordinaria del cuore di Gesù, al di là di ogni convenzione, di ogni pregiudizio, di ogni regola del suo tempo. Gesù non solo non si fa condizionare, ma non considera nemmeno tutte queste cose: la sovrana libertà del cuore libero che non si fa legare dalle circostanze: "Posso dire, non posso dire, si fa, non si fa ...". Gesù rivolge la parola per "chiedere". Quindi gesto di carità, aggancia la persona chiedendo, mostrandosi bisognoso, mostrando che ha sete e facendo capire a questa persona che può ricevere da lei aiuto. Notate che delicatezza! Solo dopo Gesù dirà: "Se tu conoscessi il dono di Dio ...". Le avrà fatto capire di essere bisognoso, ma anche quanto quanto era in potere di darle. Ecco la generosità del dono, ma dato delicatamente.

Poi, quando dice alla Samaritana: "Hai detto il vero, quest'uomo col quale vivi non è tuo marito, ne hai già avuti cinque". Notiamo

come Gesù parla, non c'è una parola di giudizio, non c'è una parola di condanna, non c'è una parola aspra o dura, c'è solo la verità. Gesù dice la verità: la Samaritana è vinta dalla verità, semplice, delicata, giusta, che Gesù le pone di fronte; è quello che la vince. Senza una parola di commento di nessun genere!

Allora, come dobbiamo scendere noi nel cuore dei fratelli? Dovremmo scendere con questi sentimenti, rispettosi della verità, pronti sempre a parlare nella verità, ma senza giudizi. Pronti sempre a dare, ma anche a chiedere, a mostrarci per quello che siamo, non per quello che non siamo, bisognosi quanto loro. Il fratello soffre, il fratello è povero, il fratello ha bisogno, ma anche noi. Siccome siamo scesi nel fondo di noi stessi e abbiamo scoperto di non essere nulla, non possiamo giudicare i fratelli, di cui conosciamo la realtà perché conosciamo la nostra; quindi siamo giusti, siamo nella verità. Così veniamo a conoscere la seconda faccia della verità, che è la **carità**. Però, se ci fermiamo qui, non è sufficiente, non abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare. Dobbiamo fare ancora qualche cosa per conoscere fino in fondo l'umiltà: dobbiamo permettere ai fratelli di scendere nel nostro cuore, perché la carità - e quindi l'umiltà, questa faccia dell'umiltà - non è carità solo se io la do e la esercito verso gli altri, ma la devo anche ricevere, la devo saper ricevere. Gesù dice: "Lavatevi i piedi gli uni gli altri", cioè io lavo i piedi al fratello e il fratello a me. Farsi scendere i fratelli nel cuore non è affatto facile, è un gesto di carità, perché io permetto ai miei fratelli di usarmi carità. Ed è un gesto di verità, perché io mi mostro per quello che sono, cioè bisognoso e mi faccio aiutare. In questo momento che, tra quelli di cui abbiamo parlato, forse è il più difficile, io vivo l'umiltà nel suo momento più completo, perché vivo la verità e cioè mi rivelo davanti ai fratelli come "bisognoso di tutto"; così vivo la carità, mi faccio aiutare, permetto ai miei fratelli di usarmi carità.

A questo punto possiamo ritornare alla domanda che ci siamo fatti all'inizio: **che cos'è l'umiltà?** e possiamo provare a dare delle risposte. Abbiamo parlato di "un viaggio" nel fondo di noi stessi, nel fondo del cuore degli altri. Questa immagine del viaggio è una immagine simbolica molto importante. I viaggi che faceva Abramo non sono i viaggi che facciamo noi. Il viaggio era faticosissimo, ma poi voleva

dire tante cose: solitudine, paura, incontrare dei nemici, vivere dei disagi, fame, sete, caldo. Allora, perché l'immagine del viaggio? che cosa indica? Il viaggio e chi lo fa, indica la persona che va alla conquista di qualche cosa; gli si richiede coraggio, per cui possiamo dire che **l'umiltà è una conquista.**

Poi abbiamo detto che è un viaggio "in discesa" nel fondo del nostro cuore e nel fondo del cuore dei fratelli, perché l'umiltà è a imitazione di Dio stesso che, quando ci viene incontro, scende. Scende sempre, scende dalla creazione del mondo, fino alla Incarnazione del suo Figlio; perché quando Dio esce da Se Stesso non può che scendere incontro a noi.

Per incontrare la verità, l'altra faccia dell'umiltà che è la carità e tutte e due sono unite, devo "scendere", devo scendere da quel piedistallo che mi costruisco del mio io, delle mie apparenze, del mio orgoglio, del mio desiderio di essere approvata, devo scendere da tutto questo, devo scendere sempre. Questo viaggio che faccio non dura un certo tempo nella mia vita e poi arrivo alla meta, no: è continuo. Dice P. Raniero Cantalamessa che "noi scendiamo alla ricerca della verità, sospinti continuamente da una forza terribile del nostro orgoglio, che ci porta invece in alto. Questa nostra conquista dura tutta la vita; dura questa fatica di scendere da se stessi. E allora, se è una conquista che dura tutta la vita, è anche uno "stile di vita", un atteggiamento della nostra vita, un modo di essere, un modo di pormi davanti a Dio, davanti ai fratelli, davanti a me stesso. E' l'uomo che vuole liberarsi da tutto quello che lo appesantisce, per vivere della verità. E la verità qual'è? la verità è che è sottomesso a Dio solo. E' vero che è sottomesso, ma a Dio, al Sommo Bene, al Padre che per lui ha solo disegni di salvezza, di misericordia, solo disegni [diciamola questa parola, che non si può dire, ma invece sì] di **felicità**, perché è **questo che Dio vuole per noi**, questi sono i disegni di Dio per noi.

L'uomo umile è l'uomo sottomesso a un progetto di perfetta felicità. A questo punto che possiamo dire? Intanto che ci dobbiamo "liberare" da tutti gli schemi mentali che il mondo ci dà sulla parola "umiltà"; da tutte le idee che ci siamo fatti, da tutto quello che viene detto, da tutto quello che è preconcelto. Nel mondo "umiltà" si identifica come una virtù anche meschina, anche piccola; l'uomo umile è anche

debole, così viene considerato, il sottomesso ma per debolezza. Invece scartiamo e allontaniamo tutto questo, perché così non è. **L'uomo umile è l'uomo sottomesso a Dio solo**, quindi sottomesso a un progetto di meravigliosa salvezza, che vive col suo Dio un rapporto d'amore, d'amicizia tale, per cui quello che perde veramente - come dice san Paolo - lo considera spazzatura, lo considera nulla in confronto a quello che acquista, che è la perla preziosa, il tesoro nascosto, l'amore del Padre in Cristo Signore. Quest'uomo umile è anche l'uomo gioioso, è l'uomo anche felice, perché no? Ha trovato quello che non si corrompe, che non finisce, che non passa, mentre sa che tutto il resto passa e non conta nulla. Mai come in questi tempi, noi vediamo sgretolarsi davanti ai nostri occhi, tutto quello che è il potere del mondo: il danaro, la posizione sociale ... Vediamo proprio dei crolli nella polvere, nel fango, dei piedistalli costruiti dagli uomini. Invece, l'uomo umile ha trovato ed è alla ricerca continua, è in questo rapporto d'amicizia perenne col suo Dio e, attraverso di Lui, con i suoi fratelli in un rapporto armonioso.

Si capisce perché il Papa parla sempre del rispetto per l'uomo; forse il mondo pensa che ne parli come ne parlano anche i laici in una società civile che dell'uomo ha rispetto. Ma non è questo certamente il senso che ne dà il Papa. Il rispetto per l'uomo è quell'atteggiamento degli uni verso gli altri di umiltà, cioè di apertura, di accoglienza, di verità e, quindi, di dignità. L'uomo umile è l'uomo dignitosissimo, è l'uomo che è rivestito della dignità dei figli di Dio, che non passa.

A questo punto possiamo capire la parola di Gesù: "Beati i miti, perché erediteranno la terra". Gesù stesso dice di Sé: "Imparate da me, che sono mite e **umile** ...": sono virtù che prima di tutto attribuisce a Se Stesso: il Mite e l'Umile.

Dice il Card. Martini che l'originale ebraico della parola "i miti" è molto più ricco; viene tradotto così in italiano, ma è una traduzione che non rende la ricchezza della parola originaria, che è questo: l'uomo accogliente, l'uomo rispettoso dell'altro, l'uomo che privilegia un rapporto di pace su un rapporto di prepotenza e di violenza, l'uomo che riconosce nell'altro una verità importante, valida tanto quanto la sua, perché tutti e due discendono dal Padre, che li ha creati. Questo è l'uomo umile. E si capisce anche la seconda

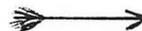
parte della Parola di Gesù: " ... perché erediteranno la terra". Certo che erediteranno la terra i miti e gli umili, perché la terra è cosa buona. Credono profondamente che l'uomo è la cosa "molto buona" creata dal Padre, credono profondamente che sia possibile avere con i fratelli rapporti di amicizia, di collaborazione, di accoglienza, di rispetto, di verità; credono profondamente perché si tratta dell' "uomo umile", l'uomo che ha come faro della sua vita Dio solo, e sa che questo faro conduce lui e conduce tutti i suoi fratelli, tutti gli uomini.

Di tutto questo che ci siamo detti, io vorrei che voi conservaste nel cuore una cosa sola e che vi accompagni: il sentimento che le cose di Dio sono sempre cose grandi. Quando si affronta un argomento come l'umiltà, si pensa che si tratti del ripiegamento su se stessi, che l'umiltà ci renda quasi perdenti, perché così il mondo ci ha convinto, forse. Invece, dobbiamo scartare, proprio allontanare questo sentimento e conservare nel cuore il sentimento che le cose di Dio sono sempre grandi. Se noi ci pieghiamo alle cose di Dio, se noi dell'umiltà facciamo una meta [è vero, perché abbiamo detto che è una conquista], ma ne facciamo anche la compagna del nostro vivere quotidiano, perché misteriosamente è una meta alla quale non si arriva se l'umiltà non si esercita nella verità e nella carità, ogni giorno, noi viviamo una cosa grande, una cosa che ci fa vittoriosi nel Signore.

Ringraziamo Dio che ci apre sempre gli orizzonti, che invece noi uomini vogliamo piccoli, cerchiamo piccoli, perché quelli ci danno sicurezza e invece i suoi sono vasti, sono maestosi, gloriosi, immani come Lui stesso è. E ringraziamolo che possiamo vivere di queste cose, di queste luci, senza fine, senza tempo.

E concludiamo con una Parola del Signore: **"Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica". AMEN.**

\*\*\*



Dopo la riflessione, la nostra sorella Franca ha risposto ad alcune domande:

D. - Non ho capito bene perché l'umiltà si colloca dopo l'ascolto e l'obbedienza.

FRANCA - All'inizio avevo detto che non solo dovevo rispondere alla domanda "Che cos'è l'umiltà?", ma che era necessario anche chiarire il perché l'umiltà si colloca dopo l'ascolto e l'obbedienza, e perché è importante questa collocazione; poi mi è sfuggito nel discorrere. E' importante perché l'umiltà è quel "qualcosa" che ci permette di "fare". Infatti, prima ascoltiamo e riconosciamo la voce del Signore, poi gli vogliamo obbedire, vogliamo fare quello che Lui ci chiede e, infine, arriva il momento di "farsi fare". Questo non è semplice, perché il Signore non ha i nostri pensieri, non ha i nostri tempi, non ha i nostri occhi, per il Signore non sono importanti le cose che lo sono per noi. Il farsi fare da Dio è difficile e richiede l'umiltà, cioè richiede che la persona sia in atteggiamento di sottomissione a Dio (sottomissione non in senso umano, ma di fede), che permette a Dio di fare e alla persona di obbedire; cioè gli permette di sacrificare la sua volontà quando il Signore gliela domanda, gli permette di rinunciare alle cose umane, a volte anche a quelle spirituali, che invece erano il suo appoggio, la sua conquista, la sua sicurezza. L'umiltà è indispensabile per questo cammino.

PIERO - L'umiltà non è una virtù astratta, che sta appesa in alto, è un fatto concreto, un atteggiamento della nostra vita, per cui non esiste l'umiltà in noi se non in seguito ai fatti che si compiono in noi. Che cos'è che permette all'umiltà di diventare una realtà concreta? : l'obbedienza. Gesù Cristo umiliò se stesso facendosi obbediente; è l'obbedienza che si è incarnata in Lui, che ha fatto di Gesù la persona umile. Se non si fosse fatto obbediente, l'umiltà in Gesù Cristo non ci sarebbe stata. Noi, a volte, pensiamo di diventare umili senza passare sotto il giogo dell'obbedienza, ma non è così.

FRANCA - Se vi ricordate quello che vi ho detto prima, esponendo quello che il nuovo Catechismo dice di Abramo: " ... è colui che ascolta, è colui che obbedisce e, a questo punto, diventa uomo del silenzio, la cui <http://www.gruppomaria.org/parchesi/libretti/>. Ribadisco

"a questo punto": proprio perché è umile, fa, trasforma la chiamata di Dio in fatto quotidiano, che gli chiede dei prezzi, certo, dei prezzi altissimi dal punto di vista umano, ma che Abramo accetta. Lui si piega perché sa che il prezzo che paga non è nulla in confronto all'amicizia con Dio che acquista.

D. - C'è differenza tra timidezza e umiltà? E come fa una persona timida a non pensare di essere umile?

FRANCA - Basterebbe la conclusione di quello che abbiamo detto, che la persona umile non è la persona ripiegata su se stessa, una persona timorosa; è invece coraggiosissima, perché spende la sua vita in una avventura di cui non conosce assolutamente il cammino, non conosce la terra dove va, non conosce le sponde dove il Signore la farà approdare. L'umiltà è la virtù, quotidianamente vissuta, di persona coraggiosa che non teme, perché è tutta abbandonata in Dio. Questo non vuol dire che non soffra dal punto di vista umano, non è questo. Chi sceglie Dio, nel fondo di se stesso è persona coraggiosissima che spende la vita fidandosi del Padre, che sa rischiare. La persona timida, invece, è colui che ha timore degli altri, timore della vita, timore delle situazioni, timore di esporsi: quindi, perché dovrebbe confondersi?

D. - Penso che la figura di Abramo sia collegata con quella di Maria, perché ambedue sono stati sorretti dalla grandissima fede in Dio. Ad Abramo però non è stato chiesto l'olocausto del Figlio, a Maria sì. L'umiltà la Madonna l'ha vissuta fino in fondo, Lei è scesa fino in fondo, come tu hai detto.

FRANCA - Ad Abramo è stato chiesto moltissimo, perché si è trattato del sacrificio del figlio che Dio stesso gli aveva promesso e che Abramo aveva lungamente atteso; quindi, non solo un figlio, ma un figlio dato come dono di Dio. Questo vuol dire che Dio ci può chiedere anche di sacrificargli i suoi stessi doni, esattamente perché non si deve confondere il Donatore con il dono. Tutto va sacrificato a Dio, anche i suoi stessi doni - ripeto - perché Dio è al di là dei doni: Abramo ha vissuto questa situazione. Tu però osservi che il figlio di Abramo è stato risparmiato; ma il supremo sacrificio era solo di Gesù, era solo del Figlio di Dio! Comunque Maria è anche la perfetta umile nel senso del quale abbiamo parlato

finora. Maria è figura coraggiosissima di donna che, giovanetta addirittura, spende la sua vita in una avventura che lei capisce benissimo grandiosissima, ma di cui non sa assolutamente nulla, non sa assolutamente come si svolgerà, né come andrà a finire. I Vangeli ci dicono che custodiva nel suo cuore delle cose che non capiva; Maria viveva vicino a questo mistero grandissimo del Figlio, senza capire nulla di quello che accadeva, ma tutto accettando nella fede.

D. - Io cerco di non chiedere mai aiuto, per esempio a mia nuora, per non toglierle del tempo per lei prezioso, da dedicare al marito e ai figli.

FRANCA - Questo atteggiamento, da una parte può sembrare sensibilità: io non mi faccio aiutare per non distoglierla dai suoi doveri primari [figli, famiglia] e, sicuramente, in un certo senso lo è. Però dobbiamo stare molto attenti: il confine, secondo me, fra sensibilità e orgoglio è molto sottile perché, se siamo bisognosi, così ci dobbiamo mostrare; è inutile cercare di mostrarci diversi. Certamente è più difficile accettare l'aiuto degli altri, che essere autonomi. E' più difficile, ma è anche una grande prova di umiltà, proprio così come ne abbiamo parlato; cioè quella capacità di dare, ma anche di ricevere, quella capacità di essere aperto agli altri, ma anche di permettere agli altri di usare verso di me la stessa accoglienza e la stessa apertura.

D. - Ad ogni tappa Abramo, che aveva lottato e ubbidito, si metteva in rapporto col Signore. Mi sembra molto bello, perché penso che si ha bisogno di questo rapporto tra Dio e noi, che si crea ogni volta che ci mettiamo a pregare con fiducia. La preghiera è "il calarsi", di cui tu hai parlato, è la continua ricerca di Dio.

FRANCA - Certo. Ciò che sostiene Abramo è proprio questo, è la stella che lo conduce a Dio. Egli offre a Dio quello che gli chiede in quel momento, non quello che lui vorrebbe offrire, il che sarebbe molto più semplice. "Quello che il Signore gli chiede", l'ho già detto, ma lo voglio sottolineare per quanto è importante. Nel nuovo Catechismo il discorso su Abramo si trova all'inizio del capitolo sulla preghiera, perché tutto quello di cui abbiamo parlato: l'ascolto, l'obbedienza, l'andare di Abramo secondo i disegni e la volontà

di Dio, il suo silenzio, l'essere uomo di azione e non di parole, tutto gli è rivelato in preghiera. Alla parola "preghiera" - sempre secondo il nuovo Catechismo - non viene dato un significato solo di parole, di uno scambio di parole, ma proprio questo significato di azione e di vita quotidiana, vissuta alla presenza di Dio: più l'uomo scende, più si spoglia di se stesso, più il Signore lo riveste di Lui. Diceva S. Agostino che il Signore è Colui che ci spoglia di quello che non siamo (delle apparenze, delle cose vane) e ci riveste di quello che è, cioè di quello che conta, che dura, che è Lui stesso.

D. - Il percorso di Abramo non è stato lineare; egli si muoveva in una direzione e poi ritornava indietro. La stessa cosa avviene in noi. Volevo che tu ci spiegassi meglio che cosa possono rappresentare tutti questi ritorni, cioè: è il Signore che ci porta in una direzione, oppure siamo noi a illuderci di essere arrivati a quel determinato punto?

LUCIANA - Mentre parlavi mi si è affacciata alla mente una sfaccettatura che mi dà tanta gioia. Piero parlava di sofferenza, io in questo momento ho sentito la gioia. Mi inserisco solo con una riflessione, non per darti una risposta. Tu parlavi del "tornare indietro". A me è sembrato di capire che alle volte noi pensiamo di essere tornati indietro, invece si tratta di un ripiegamento su noi stessi. Attenzione, perché "il tornare indietro" non è questo. Mi è venuta in mente Maria che, quando è andata da Elisabetta e si è messa al suo servizio, era prima scesa nella sua profondità, aveva fatto la sua scelta, aveva detto di "sì" a Dio. Il suo andare da Elisabetta per aiutarla, le ha fatto cantare il "Magnificat". Con questo canto Maria ha fatto memoria di Dio e di tutto ciò che Dio aveva fatto per Lei. Questo "andare indietro", in questo preciso momento io lo vedo veramente come un fare memoria di tutto ciò che il Signore ha fatto precedentemente per ciascuno di noi, che diventa una base così forte che ci fa cantare, come Maria: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente ...", dopo di che possiamo proseguire il nostro viaggio. Anche Maria, dopo tre mesi, è ritornata a casa sua e ha dovuto cominciare ad affrontare tutti i problemi, anche con sofferenza. Ma stiamo attenti: il fare tappa o il tornare indietro non sono un rinnegarsi, non è andare indietro, non è una sofferenza.

renza che demolisce, ma un momento costruttivo di grande forza . E' cantare il nostro "Magnificat", perché facciamo memoria, come Maria, di quello che il Signore ha fatto finora per noi. E' la forza motrice, per cui veramente questo "ridare" al Signore riconoscendo la grandezza dei suoi doni, forse è stata la preghiera che faceva Abramo quando si fermava.

FRANCA - Il fatto che in alcuni momenti del nostro viaggio ci si possa sentire nel timore, nell'oscurità, ci può sembrare anche di non procedere, di non vedere bene, ci possiamo sentire confusi, avere paura ... ma tutto questo non vuol dire che il nostro viaggio non proceda. L'ho detto prima, l'immagine del viaggio è proprio questo che deve evocare: i momenti di confusione, i momenti di paura, di sofferenza, di solitudine, di disagio, sono proprio queste le cose che accompagnano il nostro viaggio.

Un sacerdote, don Giuseppe De Luca, morto pochi anni fa, ha scritto molte e bellissime cose. Tra l'altro, ha scritto che la vita spirituale non è una linea continua, retta, perfettamente in salita; magari lo fosse! ma questo non è della storia degli uomini. La vita spirituale è - dice lui testualmente - una linea spezzata. Questo fa parte della nostra storia: facciamo un certo cammino, costruiamo un segmento, poi c'è l'interruzione, che non è tornare indietro. Lui diceva che questa linea spezzata, è sì spezzata, però poi tutti i segmenti vanno in salita, ne fanno una scala in salita. Questi momenti, che a noi sembrano di stasi, in cui sembra quasi di tornare indietro, di non capire, di non vedere bene, sono invece momenti di rottura, certo anche di sofferenza , ma che permettono poi a questa linea di diventare una serie di segmenti in salita.

D. - La virtù basilare dell'uomo spirituale è l'umiltà, che si raggiunge attraverso un combattimento con noi stessi, è quindi una conquista per vivere un rapporto d'amicizia con Dio. L'umiltà non è come un abito che indossiamo facilmente.

FRANCA - Certo, da quello che ho detto si ricava proprio questo, che l'umiltà è il nostro essere, la nostra essenza, la nostra verità. Chi dice il contrario non conosce l'uomo uscito dalle mani di Dio, si inganna, vive un inganno. La verità è che siamo niente, siamo quel mucchietto di terra a cui solo Dio dà vita.

PIERO - Due velocissime precisazioni. Spesso, quando diciamo

che "umile" deriva da "humus" = terra, facciamo un errore immediato di ripiegamento su noi stessi. "Io sono umile e quindi sono terra, e quindi sono niente". E' importante capire che quando noi pensiamo di essere terra, se rimaniamo lì a dire che "siamo terra", non serviamo a niente, né a noi, né agli altri. Che cosa significa invece "essere terra"? Significa essere disposti ad essere arati (e fa male!) affinché il seme venga messo e possa fruttificare. Quindi, se ci fermiamo solo a dire: "Sono terra e non valgo niente", è un grande sbaglio, perché sono sì terra, ma disposta ad essere arata per ricevere il seme e dare frutto per gli altri. Capite che è tutta un'altra cosa.

In quanto all'umiltà, è importante riconoscere questa virtù come dono di Dio, però - dice la Chiesa - che l'umiltà è la virtù più grande che l'uomo possa possedere ed è l'unica vera grande realtà che ci fa santi, perché chiede la collaborazione dell'uomo in maniera eroica, quindi è una **virtù eroica**.

CANTO-PREGHIERA: [n° 131]

**"Ogni uomo semplice, porta in cuore un sogno..."**.

\*\*\*



\* Nel pomeriggio Franca ha fatto alcune riflessioni pratiche per completare il discorso sul tema della "Umiltà". Con una preliminare sua testimonianza particolareggiata di vita familiare vissuta, ha fatto luce su alcune importanti sfumature, che potrebbero far confondere facilmente l'umiltà con una sottile forma di orgoglio. Quello che Franca ha detto di sé con tanta semplicità e, diciamo pure, con umiltà, non è una situazione eccezionale che ha potuto verificarsi solo in seno alla sua famiglia. Qualche volta accade che nei rapporti tra parenti ed amici e, purtroppo, anche tra noi fratelli di fede, prendano piede dei malintesi, che vanno subito chiariti. Franca ci ha fatto capire che la carità non è solo "dare", ma anche "chiedere" quando si ha bisogno, con umiltà e semplicità. La carità si deve essere pronti anche a riceverla, altrimenti non è completa. Se noi volessimo presentarci ai nostri fratelli sempre perfetti, mai bisognosi di aiuto, intanto non saremmo nella verità perché non è vero e, poi, non saremmo nella carità perché non permettiamo a loro di aiutarci. Certo, per riuscire ad avere questa umiltà ci vuole fatica, pazienza e amore verso tutti.

Queste cose si capiscono mettendosi davanti al Signore a cuore aperto; potremo così verificare che spesso i nostri atteggiamenti non sono frutto di un carattere discreto e riservato (che sarebbe una qualità), che non vuole annoiare gli altri: si tratta invece (e qui è la sottigliezza) di un carattere orgoglioso che **vuole** l'aiuto degli altri, ma lo vuole **senza abbassarsi** a chiedere, senza stendere quella famosa mano che permette agli altri di usarci carità. Davanti al Signore è più facile controllare tutti questi meccanismi che scattano automaticamente dentro di noi, senza volerlo.

E' chiaro che "chiedere aiuto" non vuol dire andare dall'altra persona, che può essere il marito, un amico, un figlio, un fratello, facendo una lamentazione infinita sui propri guai, per ore, no. Questa è soltanto una maniera per angosciare il prossimo; però, se c'è qualcosa che ci turba, se c'è una spiegazione o una parola di conforto che aspettiamo, bisogna anche dire francamente: "Mi serve il tuo aiuto". Non pretendiamo che gli altri abbiano nei nostri confronti una sensibilità straordinaria, che a noi manca. E' vero che chiedere aiuto costa, però quell'atto di verità, che poi è un **atto di umiltà**, va fatto. Quante volte abbiamo poi verificato che proprio gli altri

sono prontissimi a dare aiuto, anche più di quello che ci si aspetta.

Quando si vogliono fare le cose da soli senza chiedere aiuto, può darsi anche che sia per sentirsi autosufficienti: questa è cosa buona; ma anche qui bisogna fare una distinzione, perché i confini nelle cose spirituali sono sempre molto sottili. D'altra parte, non bisogna invece essere un peso, diventare invadenti, pretendere che tutti si occupino solo dei nostri problemi personali. Dobbiamo, a nostra volta, saper ascoltare, è un fatto reciproco. Ripeto ancora, i confini sono sottili, però la vita spirituale è fatta per questo: per vedere quello che generalmente non si vede, non si capisce, è fatta per vigilare. "Vigilare" vuol dire: "fare attenzione a ...", a cose in cui generalmente l'attenzione non si pone.

Questo è l'atteggiamento che il Signore desidera da noi quando ci mettiamo alla Sua presenza. Anche qui il confine è sottile, perché molto spesso si pensa che la preghiera, proprio perché col Signore dobbiamo essere sinceri, sia una serie di lagnanze e di richieste. Ciò non vuol dire che i nostri problemi non si debbano presentare al Signore, perché tanto Lui già li conosce: questa sarebbe ipocrisia. I problemi però devono essere presentati nella verità e sincerità, rimanendo in quel confine che fa sì che la preghiera sia soprattutto "uno stare alla Sua presenza", prima che una richiesta di aiuto.

Anche se un po' fuori tema, Franca ha concluso dicendo che è appunto per questo che, a volte, manca la "preghiera di lode" nella nostra vita: perché non ci ricordiamo che la preghiera è "stare davanti al Dio Altissimo" (**umilmente**, sentendosi povero), dandogli l'amore e il ringraziamento che merita e dopo, certo, possiamo presentare i tanti problemi e le tante difficoltà, nostre e altrui. Ma, prima di tutto, stiamo alla Sua presenza, che va onorata, va vissuta per quello che è, cioè un grande dono, una grande grazia: AMEN.





**Salmo 130 [131] - Spero solo in te!**

Signore,  
non si inorgolisce il mio cuore  
e non si leva con superbia il mio sguardo;  
non vado in cerca di cose grandi,  
superiori alle mie forze.  
Io sono tranquillo e sereno  
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia.  
Speri Israele nel Signore,  
ora e sempre.

\*  
\*\*  
\*\*\*  
\*\*  
\*

**Salmo 50 [51], 17-20.**

[Preghiera di Davide penitente]

Signore,  
apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode;  
poiché non gradisci il sacrificio  
e, se offro olocausti, non li accetti.  
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,  
un cuore affranto e umiliato,  
tu, o Dio, non disprezzi.  
Nel tuo amore fa grazia a Sion,  
rialza le mura di Gerusalemme.



## I libretti del Gruppo Maria

**I libretti del Gruppo Maria**  
**ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI**

- Anno 1992/93 -

- N° spec./I \* LA CRESCITA SPIRITUALE (11/10/1992).  
" spec./II \* IL SERVIZIO COME LODE - Franca Palladino (1°/11/92).  
" spec./III \* IL SERVIZIO COME VIA DELLA PERFEZIONE -  
Piero Tomassini (4/4/92).
- N° 1 - \* L'INCONTRO CON LO SPIRITO SANTO: **"EFFETA'!"** -  
Fra' Domenico Tonani, OFM Capp. (15/11/92).  
" 2 - \* LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO: **DONI**, ISPIRAZIONI, MOZIONI,  
**VIRTU' TEOLOGALI E CARDINALI**-D.Renzo Lavatori(20/12).  
" 3 - \* LE SORGENTI DELLO SPIRITO SANTO : **SACRAMENTI, PAROLA,**  
**PREGHIERA** - Padre Gian Marco Mattei,CRS (17/1/93).  
" 4 - \* LA CRESCITA DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO: **L'ASCOLTO** -  
Padre Mario Panciera, SCJ (14/2/93).  
" 5 - \* LA CRESCITA DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO: **L'OBEDIENZA**-  
Padre Paolo Podda, CP (14/3/93).  
" 6 - \* LA CRESCITA DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO: **L'UMILTA'** -  
Franca Palladino (18/4/93).

---

\* Prossimo ritiro mensile:

23 MAGGIO 1993

\* Tema:

. L'azione santificatrice dello Spirito Santo:  
**Frutti e beatitudini.**



Gruppo "MARIA" del RnS  
Piazza della Consolazione, 84 - ROMA  
T U T T I I S A B A T I  
Incontro di preghiera carismatica  
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli  
Ore 17: Preghiera comunitaria  
seguita dalla S. EUcaristia  
Ore 20: Preghiere sui fratelli

---

N.B. - Le preghiere sui fratelli si fanno solo su chi segue il cammino  
di conversione e di fede con la nostra comunità